

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 20 (1950-1951)

Heft: 3

Rubrik: Rassegne

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Rassegna retatedesca

Gion Plattner

Vorträge

Bündner Ingenieur- und Architektenverein. 5. Januar. Abwasserreinigung und Gewässerschutz.

16. Febr. Kraftwerkstudien am österreichischen Inn und im Oetztal, (*Lichtbilder*). Dr. Ing. Gustav Markt, Innsbruck.

Pro Grigioni Italiano und Casi. *Unter dem Titel « L'Arte Italiana nel Trecento » veranstalteten die genannten Vereinigungen vier Konferenzen (Dezember 1950—Januar 1951). L'architettura del Trecento in Italia, Dr. Giulio Carlo Argan; La scultura italiana del Trecento, Dr. G. Bascone; La pittura fiorentina del Trecento, Prof. Valerio Mariani; La pittura senese del Trecento, Dr. Gian Alberto Dell' Acqua.*

Naturforschende Gesellschaft Graubünden: Mittwoch 29. Nov. 1950. Die Entstehung natürlicher und die Erzeugung künstlicher Niederschläge. Herr Dr. J. Häfelin, Meteorologe, Zürich. (*Lichtbilder*).

20. Dez. 1950. Elektronen. Mikroskopie. (*Lichtbilder*). Prof. Dr. A. FreyWyssling, ETH Zürich.

31. Januar 1951. Die Hand des Menschen, ihr Bau und ihre Bedeutung. (*Lichtbilder*). Prof. A. Faller, Universität Freiburg.

10. Januar. Ergebnisse neuster Untersuchungen über Biologie und Auftreten des Lärchenwicklers im Engadin, Dr. Ch. Auer, Forstingenieur.

21. Febr. Der Rhein von Basel bis zur Nordsee-Ein Flussbild. Prof. H. Brunner, Chur. Die Trockenlegung der Zuiderssee, Prof. Dr. J. Niederer, Chur.

Histor.-antiq. Gesellschaft Graubünden: Dienstag 21. Nov. 1950. Archilochos, ein bedeutender griechischer Dichter aus dem 7. Jahrhundert v. Chr. Prof. Dr. P. Wiesmann.

12. Dez. Zum alträtischen Heidentum. (*Lichtbilder*). Prof. Dr. Bertogg, Chur.

16. Januar 1951. Zwei rätoromanische Passionsspiele, Prof. Dr. G. Deplazes, Chur.

13. Febr. Die Schweizer Bilderchroniken, Staatsarchivar Dr. R. Jenny.

Schweizerische Gesellschaft für die Vereinigten Nationen. Sektion Graubünden.

22. Januar 1951. Asien als Prüfstein des Westens und der Vereinigten Nationen. Nat. Rat. Dr. Boerlin, Liestal.

Kunst

Bündner Kunstverein. 25. Nov.-20. Dez. 1950.

Weihnachtsausstellung Bündner Künstler im Kunsthause Chur. 29 Maler, Grafiker und Bildhauer haben an der diesjährigen Ausstellung 96 Arbeiten ausgestellt. Zu alten, bekannten Künstlern haben sich neue, junge Elemente gesellt. So wird dem Besucher auch hier der Wandel der Zeiten recht eindringlich bewusst.

Alois Carigiet, der bekannte originelle Maler, ist mit der Ausschmückung des Hauptaales im Hause Muralt beauftragt, das die Stadt Zürich erworben hat und wo offizielle Empfänge stattfinden.

Graubünden in der Literatur

Hans Berger. Die Reformation im Kreis der Fünf Dörfer. Bischofberger u. Co., Chur.

In dieser Zürcher Dissertation behandelt Hans Berger in ruhiger, sachlicher Art, ohne Andersgläubigen zu nahe zu treten, das Problem der Reformation und der Gegenbewegungen in den Dörfern, Haldenstein, Trimmis und Says, Zizers mit Matrils, Untervaz und Igis.

F. W. Caviezel. So sei es. *Zeitroman*. Waldstatt Verlag, Einsiedeln.

Unser engerer Landsmann F. W. Caviezel ist heute unbestritten der meist gelesene moderne Romanschriftsteller der Schweiz. Es würde uns nicht wundern, wenn seine Bücher bald in Uebersetzungen in andern Sprachen erscheinen würden. Caviezel kennt die seelischen Nöte des modernen Menschen und versteht es meisterhaft, brennende Zeitprobleme in eine Form zu bringen, die der grossen Masse des Volkes überaus zusagt.

Sein neuer Roman behandelt das Problem einer nur auf materiellen Interessen aufgebauten Ehe. Sie muss an einer rein materialistisch, gottlosen Weltanschauung scheitern, indem der Mann zum Morphinisten und die Frau zur Ehebrecherin wird. Der Tod des ersten Mannes, die eheliche Verbindung mit dem Ehebrecher und der Tod des zweiten Gatten bewirken eine ernste Einkehr und Läuterung der Frau und ihren Eintritt als Schwester in eine Heilanstalt für Süchtige.

Es ist ein gutes, starkes Buch, wohl das beste aus Caviezels Feder. Eine etwas straffere Führung der Handlung durch Vermeidung allzubereit geratener Partien, hätte den künstlerischen Wert des Buches um ein Bedeutendes gehoben.

Tina Truog-Saluz: Bündner Novellen. Basel, Friedrich Reinhardt A. G. Tina Truog schildert in ihrer neuesten Sammlung «Bündner Novellen» in der Reihe der Stabbücher Ereignisse aus der Geschichte oder aus dem Alltagsleben ihrer engeren Heimat. Echt bündnerische Ruhe und Beschaulichkeit verleihen den Kurzgeschichten das eigene Gepräge, das wir in allen Werken der geachteten Schriftstellerin immer wieder schätzen.

Rassegna ticinese

L u i g i C a g l i o

COMUNANZA NEL DOLORE

La specola dalla quale seguiamo gli avvenimenti più notevoli della vita culturale ticinese non è, non vuole e non può essere la famigerata torre d'avorio, simbolo dell'egoismo che strania taluni intellettuali dal « profanum vulgus ». Data questa nostra posizione non possiamo aprire questa « Rassegna » senza rivolgere un pensiero a quelle vittime che la morte bianca ha fatto fra noi e nei Grigioni durante l'inverno che abbiamo alle spalle. Le popolazioni della Rezia e quelle del Ticino sono state accomunate in un destino di sventura. Le notizie delle rovinose e micidiali valanghe di Zernez, di Vals e di altre località dei Grigioni hanno suscitato in mezzo alla gente ticinese un senso di cordoglio: erano quelli i giorni in cui su tutto il versante settentrionale delle Alpi cumuli nevosi erano piombati su abitati provocando rovine e seminando lutti. Più tardi gli uomini ticinesi delle Alpi hanno dovuto pagare il loro tributo di lagrime e di angosce alla calamità delle valanghe. E intorno ad essi si sono stretti in un palpito di dolorante e commossa solidarietà i conterranei delle zone ticinesi risparmiate e i confederati transalpini. In questo momento il legame ideale è stato particolarmente forte fra i figli della montagna: e le popolazioni grigioni hanno contraccambiato con affettuoso slancio a quelle ticinesi la solidarietà che queste avevano espresso qualche settimana prima. Questo fascicolo dei « Quaderni » vede la luce, mentre le ferite inferte dallo scatenarsi di oscure forze naturali si stanno rmarginando. E noi ci auguriamo che la comunanza di destini fra Ticinesi e Retici si manifesti non più nella sciagura ma attraverso lo spettacolo dei Ticinesi e dei Grigioni che, composti nella pace della tomba i loro morti, riprendono il loro cammino verso mete di progresso e prosperità.

IL TICINO CHE SCRIVE

Questa volta la lista delle novità editoriali nostre si apre con una pubblicazione che nelle intenzioni del compilatore, MARIO AGLIATI, vuole essere un omaggio alla memoria di un artista la cui scomparsa ha costituito una grave perdita, per il piccolo mondo ticinese, Giuseppe Foglia. Sotto il titolo « Cronache di Sagittario » (Edizioni della Lanterna, Lugano 1951) l'Agliati ha raccolto una serie di scritti apparsi nel corso di vari lustri e che rivelano in Giuseppe Foglia, accanto allo scultore, al pittore e al disegnatore, il polemista politico, il critico, il pensatore. Legato da schietta amicizia al defunto, Mario Agliati ha voluto sciogliere un voto di pietà alla memoria dell'amico e, oltre a fare una scelta nella sua copiosa produzione giornalistica, oltre a corredare di note gli articoli riuniti nel volumetto, ha composto un ritratto di Foglia giornalista, che è un saggio di più della sua sensibilità e della corposa lindura che caratterizza la sua scrittura. L'affetto per l'artista strappato alle sue feconde fatiche quando ancora altre creazioni ci si potevano attendere dal suo estro non fa velo all'autore di questo profilo a tal segno da impedirgli di scorgere i confini del mondo in cui spaziò un intelletto che si era nutrito col disordine proprio di tutti gli autodidatti, facendo sorgere una costruzione orgogliosa sulle basi di una modesta preparazione sco-

lastica. Mario Agliati parla di un « titanismo » di Giuseppe Foglia, che si sentiva portato al « commercio con gli spiriti sommi, o meglio che a lui sommi parevano, talvolta anche solo perché reboanti ». Che vedute curiose avesse l'artista in fatto di gerarchie di valori musicali, lo apprendiamo dallo scatto d'impazienza che egli ebbe un giorno mentre un fonografo suonava « *La donna è mobile* »: « *Basta!* esclamò l'impetuoso scultore, basta con questa musicella borghese ! Ciaikowski metteteci almeno, altro che Verdi ! »

In questa antologia di non vasta mole incontriamo il Foglia che in « *Libera Stampa* » inneggiava alla « *santa Canaglia* », che nell'articolo dal titolo « *Gabriele Rex* » scaglia invettive furibonde contro D'Annunzio, in cui si può peraltro scoprire che alle acque sputeggianti e non pure ma scorrenti in filone generoso della poesia e della prosa dannunziana l'acerbo stroncatore s'era abbeverato. Troviamo il Foglia che è attirato specialmente dai temperamenti di lottatori: Hodler, Gauguin, Beethoven, Modigliani, Courbet, Rodin. Queste curiosità non impediscono a Giuseppe Foglia di rendere omaggi caldi di carità di patria a figure di artisti ticinesi, quali Edoardo Berta e Filippo Franzoni. Ma l'amore per la terra nativa e per le sue glorie non si disgiunge nel corruciato artista che ci ha lasciati dalla possibilità di sdegnarsi contro quella che reputa una situazione di mediocrità, che, confrontata con gli splendori del passato comacino, troppo contrista il suo spirito generoso e inquieto. E di questa ribellione, di questo affanno sono riflesso agitato i tre scritti coi quali si chiude questa raccolta: « *Comacini* », « *Epigrafe comacina — S.O.S.* » e « *Esiste un'arte ticinese?* » « *Cronache di Sagittario* » non solo fanno luce su un aspetto significante della personalità di Giuseppe Foglia, ma costituiscono un documento che aiuta a comprendere il clima in cui visse, operò, sperò e soffrì questo artista che raggiunse talvolta obiettivi di grandezza ed ebbe in gran dispetto ogni mediocrità.

FELICE FILIPPINI, uno degli scrittori e artisti ticinesi dalla più alacre attività, ha licenziato al pubblico in questi ultimi tempi quattro opere: un romanzo di lunga lena, « *Ragno di sera* », « *Tre Storie* », che ce lo mostrano una volta di più cultore progetto della novella, « *Il Cebète* » (che l'autore definisce un « tentativo di dar vita a un uomo nuovo capace di reggere e di superare l'orribile aut aut che la politica e la storia sembrano addensare sul corpo d'ogni uomo) e « *Una corona di ricci* ». A questa ultima novità vogliamo dedicare alcune considerazioni, ripromettendoci in un prossimo numero di discorrere con un certo agio delle tre altre più sopra menzionate. « *Una corona di ricci* » (Grassi & Co) intende essere — per ricorrere ad un'espressione cara ai classici italiani — un « ritratto delle cose letterarie e artistiche del Ticino ». La mira dell'autore è alta: porgere un apporto per la definizione di uno spirito ticinese. Dice egli, mentre prende l'avvio per la sua scorribanda attraverso il mondo culturale della sua terra: « *Chi scrive è un aborigeno del Sud delle Alpi, consci, senz'amarezza, della sua condizione, e deciso, costi quel che costi, a illuminare di sbieco, come correndo con un lume violento attraverso una galleria tenebrosa, le teste più o meno illustri, più o meno coronate di lauro, che nel suo paese emergono dalle spighe, le ortiche e i crisantemi* ». Procedendo a passo di carica, bersagliercamente sbrigativo, lungo questa sequenza di personaggi, Felice Filippini fa scattare la sua Leica e consegna al lettore una nudrita serie di istantanee indovinate. Che talvolta egli ometta di fissare all'obiettivo questo o quel personaggio, di soffermarsi su questo o quell'orientamento, di ritrarre questo o quell'atteggiamento d'un gruppo o di un singolo, è cosa della quale non si può muovere colpa all'autore, giacché ogni sintesi presuppone una cernita, quindi esclusioni. Ad ogni modo uno sforzo di obiettività è palese in questo Filippini che compie

un'esplorazione attraverso il suo paese in veste di « inviato speciale » animato dall'intenzione di offrire una visione quanto più completa e aderente al vero della società di pittori, scultori, poeti, narratori, critici, saggisti, docenti, editori, giornalisti all'opera nel Ticino.

L'autore addita anche i limiti dello spirito ticinese, che considera anche propri, non senza nascondere la propria ammirazione per chi tali limiti riesce a superare e la propria volontà di emulare chi di tale superamento ha la possa. « Corona di ricci » esce preceduta da una prefazione di Guido Calgari, il cui spirito informatore è rispecchiato dal titolo: « Simpatia ». Guido Calgari conclude la sua presentazione con una dichiarazione d'amore alla provincia: e qui va chiarito che la provincia cui si volge con trasporto caloroso il suo animo non ha nulla a che spartire con certa provincia felice dell'angustia dei propri confini e inconsapevole della sua grettezza: è una contrada dal cui suolo erompono opere vitali come « Tempo di marzo » e « Signore dei poveri morti ».

VITTORE FRIGERIO ha fatto una strenna agli abbonati al « Corriere del Ticino »: il racconto « Napoleone Bellaparte » che è uscito in edizione resa più decorosa da alcune felici silografie di Aldo Patocchi. Protagonista della vicenda un ragazzo, Giovannino Riva che, figlio di un fautore dei Cisalpini, giuoca a questi ultimi un tiro astuto che contribuisce al fallimento del tentativo di fare aderire Lugano alla Repubblica cisalpina: donde l'appellativo di Napoleone Bellaparte affibiatogli. Questo e altri personaggi d'invenzione sono fatti muovere dall'autore accanto a figure storiche nella Lugano del 1789 in cui fermenti di libertà fanno ribollire le passioni politiche preparando l'avvenimento che deciderà dei destini del paese. Vittore Frigerio una volta di più rivela la sua accortezza di narratore spontaneo e diletoso.

Completeremo i nostri cenni sul secondo scrittore segnalando un nuovo riconoscimento della sua attività che giunge da oltre frontiera. « Quel che Dio congiunse », romanzo che era già stato tradotto in francese per una rivista romanda, vede la luce a puntate in una nuova versione francese nel quotidiano « La Croix » di Parigi, il massimo foglio cattolico della Repubblica. L'opera che viene intitolata « D'une rive à l'autre » sarà in seguito pubblicata in forma di volume.

La « Collana di Lugano », iniziativa editoriale dell'avv. Pino Bernasconi sotto la cui insegnna sono stati fatti conoscere al pubblico ticinese durante il periodo bellico studi critici e raccolte di componimenti poetici di particolare pregio, richiama ancora una volta l'attenzione su di sè: questa volta ci troviamo in presenza d'un quadernetto dal titolo « Romeo Manzoni » il cui contenuto è costituito dal testo d'un discorso pronunciato appunto dall'avv. Bernasconi al cimitero di Maroggia in memoria del pensatore liberale ticinese. Pino Bernasconi incornicia la figura del Manzoni nella lotta ideologica e politica di cui il Ticino fu teatro negli ultimi decenni del secolo scorso e in principio di questo secolo. Notevole il passo della concettosa orazione in cui si sottolinea la reverenza che Romeo Manzoni professò per la figura del Cristo, da lui definito « divino amico del popolo ».

Il Ticino che scrive qualche volta lo fa in veste di traduttore, e tale è il caso di Camillo Bariffi, ridettore delle Scuole Comunali di Lugano e commissario nazionale in seno al movimento scautistico svizzero, che ultimamente ha portato a termine una traduzione del libro di Robert Baden Powell « Scautismo per ragazzi » (Arti Grafiche Carminati, Locarno). Il prof. Bariffi non ha fatto meramente lavoro di traduttore, ma sulla base dell'originale inglese dell'opera e dell'edizione francese, ha elaborato un testo italiano adatto alle particolari esigenze della Svizzera Italiana. Egli non solo con la sua fatica di educatore, ma anche con questa versione dà prova di avere fatto propri

quegli ideali che spinsero il gen. Baden Powell a chiamare in vita il movimento dei giovani esploratori. Dall'introduzione da lui dettata per questo manuale stralciamo alcune riflessioni che concordano col messaggio di bontà, di lealtà, di fraternità bandito dal fondatore degli scaut: « Occorre assidere l'umanità su basi più ampie di una fratellanza vera e profondamente sentita, capace di distruggere egemonie, distinzioni o supremazie di razza, di religione, di classe. Lo scautismo vuol essere un umanismo di amore fra i popoli, di reciproca comprensione, di vicendevole rispetto ».

MUSICA E TEATRO

La stagione 1950-51 degli Amici della Musica ha procurato al pubblico luganese l'occasione di applaudire alcuni concertisti di larghissima reputazione: il chitarrista Andrès Segovia, che ha saputo fare entrare nelle sale di concerto la chitarra a parità di condizioni con altri strumenti più illustri, la violinista Camilla Wicks, una giovanissima oriunda norvegese nata in America che ha il dono stupendo di superare i più severi ostacoli senza sforzo apparente, e il pianista Hans Leygraf, uno Svedese che ha dato la dimostrazione di avere preso brillantemente quota fra i concertisti di rinnomanza internazionale. Sempre sotto gli auspici degli Amici della Musica il quintetto Luigi Boccherini, un complesso costituitosi per valorizzare la produzione del maestro italiano cui s'intitola, ha presentato in edizioni impeccabili, di stupendo effetto, cinque quintetti che attestano la gagliardia della vena creativa in un compositore di cui il gran pubblico conosce solo pochi pezzi.

Al Teatro Kursaal di Lugano si sono prodotti tre complessi di prosa italiani, che godono lusinghiera fama: la compagnia di Tatiana Pavlova, il Piccolo Teatro della Città di Milano, e la Compagnia di Peppino De Filippo. La Pavlova, che è innegabilmente attrice assai dotata, si è fatta applaudire fra altro come protagonista della commedia di B. Shaw « La professione della signora Warren », anche se si è attirata l'addebito di avere introdotto nel testo varianti discutibili. Il Piccolo Teatro ha riesumato « La Parigina » di Becque e « Il misantropo » di Molière, imponendosi al riconoscimento del nostro pubblico per l'omogeneità delle sue interpretazioni, per la meticolosa accuratezza e il gusto della messa in scena e dei costumi e per quell'impressione di armonia che derivava alle singole recite dalla regia di Giorgio Strehler.

Quanto a Peppino De Filippo, egli si è assicurato una volta di più il favore del pubblico fra altro rappresentando due sue novità di spiccate carattere farsesco oltre ad una feroce, spassosa satira dei costumi imperanti in Cinelandia: « Pronti? Si gira! »

Rassegna grigionitaliana

ANGOSCIA E LUTTO

Il 23 gennaio (1951) il presidente della Confederazione, von Steiger, a nome del Consiglio Federale rivolgeva al popolo svizzero l'appello che così cominciava: « La Svizzera è in lutto. Forse, a memoria di uomo, le valanghe non hanno mai cagionato in sì vasta misura dolore e morte in tante famiglie e località. E pur non si conoscono ancora con esattezza il numero delle vittime e l'estensione dei danni.... Numerose sono le famiglie che piangono più di una vittima. Molte donne e bambini hanno perduto il loro sostegno; molti genitori sono orfani dei loro figli. »

Enormi masse di neve hanno brutalmente sepolto adolescenti e adulti, travolto bestiame e stalle, distrutto case e cascine.

La gioia che la neve ci aveva dato per aver fatto ancora una volta immacolato il paesaggio natalizio, si è mutata in acerbo dolore per quel suo odierno trasformarsi in una bianca catastrofe. Ed una volta di più ci rendiamo conto della lotta che la popolazione di montagna deve strenuamente combattere contro la natura spesso matigna. Nessun riparo ha potuto salvarla dalle enormi lavine nevose che precipitarono dalle vette fino nel cuore dei villaggi.... »

La parola dell'on. von Steiger veniva dopo le prime gravissime sciagure sul versante settentrionale delle Alpi, nel Grigioni Interno (Soprasselva, Lumnezia, Prettigovia, Davos, Sursette, Engadina), nei cantoni di Uri, di Glarona, nel Vallese — ma anche nel Tirolo —. Al principio di febbraio altre e non meno gravi sciagure colsero il versante meridionale, il Ticino (Alta Leventina, Verzasca, Valle Maggia, Centovalli) — e l'Italia Settentrionale —. Delle regioni grigionitaliane solo la Calanca conobbe le giornate angosciose del pericolo e lo sgombro di abitati minacciati (Landarenca e Rossa).

Il popolo svizzero ha risposto con ardore al richiamo del Consiglio Federale di portare aiuto alle vittime della catastrofe: le offerte in denaro hanno sorpassato la somma di 12 milioni.

Si ricostruiranno case, stalle e argini, si farà acquisto di bestiame che sostituisca quello perito, si rimboschiranno via via le erte, ma ai morti non si può ridare la vita, ai superstiti non si possono riprocurare i cimeli familiari che ogni casa custodisce. E come eliminare in pieno i pericoli per il futuro e il timore del pericolo ?

† MARIA OLGIATI

L'8 febbraio si spense, a Lugano, Maria Olgiati, all'età di anni 74.

La vedemmo per la prima volta quando nella sua capigliatura già si erano messi i fili argentati. Era la signora esile e distinta, dai tratti fini, dai modi composti, dalla conversazione sostenuta nel tono e nel concetto, femminilmente intellettuale. Soleva passare parte dell'anno a Poschiavo e parte a Lugano, amava viaggiare. Dai viaggi riportava appunti che una volta, di ritorno dall'Italia meridionale, pubblicò in « *Impressioni d'Abruzzo* », apparsi in Quaderni (I, 4 sg.).

La famiglia Olgiati — de Olzate, de Olzà — vanta un lungo e bel passato. Nel raccoglimento della casa paterna in Via al Convento, a Poschiavo, Maria Olgiati cedette al richiamo degli antenati e scrisse « Della famiglia Olgiati, alba e tramonto di una famiglia poschiavina dal 1356 ai nostri giorni » (Quaderni XII 1. sg., uscito anche in opuscolo. Tip. Menghini, Poschiavo 1944) e cedette al richiamo dei suoi begli anni e dei suoi morti e furono due altri opuscoli « Lo specchio magico » e « Mio fratello Silvio ».

Non era scrittrice — mancava di fantasia — e non era storica — non ne aveva la preparazione —, ma sapeva osservare e possedeva, profonda, la coscienza della tradizione familiare.

STRADA AUTOMOBILISTICA DEL SAN BERNARDINO

La faccenda della strada automobilistica del San Bernardino è stata risollevata di recente dal consigliere agli Stati dott. *A. Lardelli* in un suo articolo nella Neue Bündner Zeitung, 17 I 1950, e in un'assemblea del partito democratico grigione. Egli ha preso la mossa da ciò che la stampa sangallese va propagando l'opportunità di rendere navigabile il Reno da Basilea al lago di Costanza in compenso della mancata costruzione della ferrovia attraverso le alpi orientali, prevista nel 1878. Il Grigioni nulla obietta alle mire sangalleschi, ma il compenso per la ferrovia che non si è avuta, non lo può dare che la strada automobilistica, e la strada automobilistica del San Bernardino che offre tutti i vantaggi della buona via di comunicazione fra settentrione e mezzogiorno.

26 O 32 SETTIMANE ?

Il prof. *E. Franciolli* ha pubblicato in Voce delle Valli, N. 6, 10 II 1951, il testo di una sua conferenza su « La durata dell'anno scolastico nel Moesano ». L'argomento è di palpitante attualità.

Ora l'anno scolastico dura da 26 a 28 settimane. Ma « 28 settimane potevano bastare una volta, quando per istruzione si intendeva la conoscenza dell'alfabeto e delle primordiali nozioni di aritmetica. Dalla scuola moderna si deve invece esigere di più. Quante materie non vennero via via aggiungendosi al programma di una volta ! Lo svolgimento di queste materie, è vero, può venir contratto o approfondito a seconda delle esigenze e più ancora delle possibilità. Quale vantaggio sarà però per l'allievo se il giorno in cui lascerà la scuola porterà seco, oltre alle tradizionali nozioni del leggere, dello scrivere e del far conto, buone nozioni di geografia, di storia, di storia naturale, ecc ». — Il prolungamento della durata della scuola implicherebbe maggiori disborsi da parte del Cantone e dei comuni. Il Cantone è in condizioni che non gli consentono maggiori sforzi. Pertanto non resta che fare appello ai comuni. « Chi sente forte il senso della responsabilità verso la generazione dei nostri cittadini di domani, deve seriamente pensare alla loro formazione, e non risparmiare sacrifici ».

ARTICOLI DI RIVISTE

Semadeni F. O., Notizie storiche sulla Famiglia Semadeni. — Estratto (s. l. e d.) di quanto l'autore sulla famiglia Semadeni ha pubblicato in Il Grigione Italiano. Cfr. Quaderni XX, 2, p. 152.

Gschwend M., Schlafhäuser im Calancatal. In Schweizer Volkskunde XXXIX 1949, Heft 4, p. 56 sg.

Atlantis, N. 6 1950. Zurigo. — Il fascicolo del giugno 1950 della rivista era dedicato al Grigioni. Vi si leggono, fra altro, buoni studi di *W. Nigg* su Bündner Pässe (p. 257 sg.) — ricorda il N. che valicarono il San Bernardino nel 10. secolo la contessa d' Ivua, nel 1481 l'imperatore Sigismondo, nel 1799 il generale Lecourbe —, di *G. Gadola* su Drucker und Wanderdruckereien in Alt Fry Rätien — ma dimentica le stamperie del Grigioni Italiano (dei Landolfi, Massella, de Bassus) —, e ragguagli su *G. Fanconi*, direttore della Clinica infantile dell'Università di Zurigo — il F., figlio di un emigrante poschiavino che fondò a Madrid il Caffé Suizo, studiò medicina a Schiers, poi a Zurigo; dal 1919 assistente medico, dal 1920 alla Clinica infantile —.

ARCHITETTI DI MESOLCINA

L'attività dei costruttori mesolcinesi nella Germania è sempre argomento di studi. Il « Jahrbuch des historischen Vereines Dillingen (an der Donau) » LI, 1945/49 accoglie un lavoro sull'architetto *Giovanni Albertalli* (Hans Alberthal) che là operò nel 1606. (Cfr. Rivista svizzera d' arte e d' archeologia 1950, p. 181);

i « Neujahrsblätter der Gesellschaft für fränkische Geschichte. Heft XXII. Würzburg 1951, pubblicano un componimento (di R. Bayer) sugli edifici privati costrutti da *Gabriele de Gabrieli* (1671-1747) a Ansbach. (Comunicazione del dott. Neuhofer, biografo del de G., a Eichstätt).